

LA CRISI DEL WELFARE FUNZIONALE E SOVRAFUNZIONALE

di Anna Paola Lacatena

La crisi del Welfare a partire dagli anni Novanta ha aperto una nuova questione o, forse, bisognerebbe dire la vera questione del Welfare.

decennio precedente si era parlato della transazione dal modello consolidato, ossia in grado di fornire prestazioni di sicurezza connesse al mercato del lavoro e alla cittadinanza, a quello emergente che assegnava priorità alla competizione economica e alla flessibilità del lavoro.

Oggi, in aggiunta, si assiste alla preoccupante divaricazione fra la crescita economica e il benessere sociale. Il primo misurato attraverso il Prodotto Interno Lordo (PIL), il secondo definito da un insieme di fattori che vanno dalla qualità ambientale alla sanità, alla sicurezza personale, all'istruzione.

Nel contesto della globalizzazione, dove non necessariamente PIL e benessere sociale vanno di pari passo, ai consueti scenari di insicurezza se ne aggiungono di nuovi.

Le povertà urbane, la precarietà del lavoro, i flussi migratori, l'instabilità economica e finanziaria, la crisi morale ed etica delle istituzioni non possono, infatti non minacciare l'incolumità e l'integrità psichica e fisica degli individui.

La scomparsa dei punti fermi di riferimento, istituzionali e culturali in genere, presentano un corrispettivo altrettanto segnante sulla capacità di padroneggiare cognitivamente il reale. La conflittualità che finisce per innescarsi tra "mondo interno" e "mondo esterno" sembra segnare la fine delle sicurezze consolidate in termini di sistemi di valori, conoscenze e relazioni (Beck, 2000).

La pervasività, pressoché completa, dei processi di comunicazione, inoltre, sembra

favorire "la corrosione del carattere" che, in assenza di situazioni di equilibrio sociale, corrobora l'idea dell'azzardo come componente fondante della vita individuale, sempre più, individualistica (Sennet, 1999).

La società della paura e dell'incertezza tende, dunque, ad orientare il singolo verso la propria ed esclusiva sfera di vita, eliminando la possibilità stessa di un'apertura all'esterno, in termini di partecipazione alla vita sociale e di spirito civico. L'Altro rientra nella sfera dell'individuo ad intermittenza e, in genere, per fini utilitaristici.

C'è la possibilità di mettersi al riparo da rischi e pericoli ma tutto ciò si traduce in auto-esclusione dalla vita che, per sua stessa natura, è pericolo e rischio. Questi ultimi aspetti, poi, nell'isolamento *familiistico* possono ridursi, proteggendo dall'*homo homini lupus* ma nel reale, al di là della percezione personale, accentuano i fattori intimoriti nell'impossibilità di agire nei confronti di ciò che è disorientante cognitivamente e simbolicamente.

Il liberismo, o pseudo tale, della modernità attuale a cui in questi ultimi anni siamo stati esposti ha sdoganato l'idea della bontà dell'azione che elimina ceppi e impedimenti etico-normativi, servendo all'uomo non la sua reale autonomia ma l'individualismo slegato dalla comunità.

L'attualità del Welfare, dunque, non può non tenere conto di questa scissione tra la sfera pubblica e quella privata residuale dove la distanza non è salvaguardia della *privacy* ma incapacità di fusione.

E' l'io non disposto ad incontrare l'Altro per la costruzione di un salvifico *Noi*.

E' *Noi* che non è qualcosa di più della somma delle parti ma sempre qualcosa in meno.

Dunque, qualsiasi revisione del Welfare non può pensare di prescindere dall'individuo, dal suo contesto culturale e dalla *"solitudine del cittadino globale"* (Bauman, 2000).

Autonomia e sicurezza, individualismo e protezione nella diaspora tra individuo e comunità diviene una costante domanda di diritti garantiti e prestazioni per sé stessi e per i propri cari senza alcun tipo di reciprocità e obbligazione.

I diritti garantiti e il sentirsi (desiderarsi) imprenditori di sé, liberi da legacci etico-morali, consumano un ossimoro immobilizzante per il Welfare che, per sua stessa natura, dovrebbe essere negazione del particolarismo individuale.

"Se l'individuo è il peggior nemico del cittadino, e se l'individualizzazione crea problemi alla politica basata sulla cittadinanza, è perché gli interessi e le preoccupazioni degli individui in quanto individui riempiono lo spazio pubblico, pretendendo di esserne i soli legittimi occupanti, e spingono fuori dal discorso pubblico tutto il resto" (Bauman, 2000).

Calcolare il consenso, vincolandolo all'urgenza della sicurezza e all'idea che l'individuo nulla è tenuto a restituire alla comunità è affermare che il Welfare è beneficenza pubblica, destinata ad esaurire la sua stessa essenza.

Nell'aspettativa senza obbligo di solidarietà, il diritto diviene pretesa deprivata di una reale valorizzazione dei diritti medesimi che si fanno diritti individuali dove l'etica è regola fondata sulla materia soggettiva e eccessivamente malleabile della morale.

Il diritto non può essere ridotto a libertà d'azione, rafforzata dalla coercizione giuridica e giudiziaria.

Non è gioco tra le parti che si autoregola di volta in volta in ragione delle proprie aspettative, continuamente riviste e rinegoziate, avendo come riferimento l'esclusivo interesse personale.

Si fa necessario allora il recupero di uno *ius* capace di rispondere a principi

generali di giustizia nel pieno rispetto del pluralismo e di quei *"valori che non hanno prezzo"* (Zagrebelsky, 1997).

La validità etica di sistema sociale di Welfare, ossia la possibilità di essere giusta, dovrebbe rifarsi a principi radicati nella coscienza sociale degli individui e non nella coscienza individuale.

In ogni caso non è sufficiente il richiamo al sistema giuridico relativo a diritti e attesa di prestazioni se allo stesso non si accompagna la condivisione di principi fondanti.

Non è riscrivendo il Welfare che lo stesso prenderà a funzionare meglio (a volte semplicemente a funzionare), non è rinegoziando i rapporti tra ruoli professionali, non è nemmeno attraverso l'istituzione di forme di orientamento e controllo sullo stesso. Motto dell'attuale ideologia dominate sembra essere l'autonomia delle persone, il narcisismo, l'egocentrismo, l'inconsapevolezza di limiti e bisogni reali.

Contraddicendo il senso comune, si fa necessario un ritorno all'autenticità, al legame, alla persona realmente libera, ossia capace di molti legami e molti obblighi verso gli altri, verso la città e verso il luogo in cui vive. Una persona che non si augura e pretende, di essere il centro dell'universo ma che consapevolmente prova a vivere la propria ed altrui molteplicità in interdipendenza.

E' innegabile il malessere dell'uomo della seconda modernità che si delinea proprio dal perdere una centralità destinata a non essere mai veramente tale, mai veramente completa.

La necessità di ridimensionare la propria pretesa rispetto ad un benessere delegato alla tecnica, all'organizzazione, al tecnicismo esasperato, apre ad una sempre nuova e sempre più intollerabile sofferenza.

La comunità sembra mostrarsi quale elemento di disturbo allorché cerca di imporre la propria essenza.

E' sempre al singolare che va declinato il diritto, pena l'alterazione dell'ordine formale e lo sprofondare in un malessere di cui è sempre e solo l'Altro a vedersene attribuita la responsabilità.

Il benessere individuale è, invece, molto più connesso al benessere collettivo di quanto ci sia stato fatto credere di recente. Basti riprendere anche solo il vertice della piramide dei bisogni dell'uomo di Maslow, ossia "autorealizzazione", per rendersi conto che lo sviluppo armonico in grado di fungere da base alla *well-being* (maturità) passa attraverso la realizzazione di progetti di vita che in nessuna maniera possono escludere gli altri.

In estrema sintesi la crisi del Welfare moderno, dunque, non è da imputare esclusivamente alla necessità di una sua riorganizzazione se non nella misura in cui, la stessa preveda una corretta lettura del contesto.

Per quest'ultimo, però, non si può far finta di intendere tutto tranne che la cultura dominante.

Funzionale (di utilità) e sovrafunzionale (di significato), infatti, conferiscono al Welfare un doppio registro, impossibile da eludere.

Eppure, sembra proprio che ci si è mossi solo attraverso il binario della sua funzionalità, finendo per indebolirlo, con una reiterazione continua del medesimo errore.

Ostinatamente l'uomo-politico ha cercato la soluzione prescindendo da quegli aspetti che rendono il Sistema un Sistema Sociale. Come a dire l'uomo deve fare ... poco importante quanto l'uomo è.

In questo caso prima di qualsiasi presa d'atto relativa a profanazioni e conseguenze, è bene tener conto della crisi dell'uomo moderno, della sua solitudine, dell'incapacità di vivere i legami e le relazioni fuori dal solo interesse personale.

Operatori e beneficiari del Welfare non sono esenti da quanto veicolato dalla cultura dominante.

L'assimetria già presente fisiologicamente finirebbe per segnare un solco sempre più incolmabile e sempre più foriero di problematicità.

Quanto la spesa sociale possa incidere sulla tassazione, quanto l'invadenza dell'intervento pubblico (formale e burocratico) possa limitare la rete informale e solidaristica, quanto l'eccesso

di protezione possa deprimere la responsabilità personale, quanto i veri bisognosi possano restare esclusi dalla prestazione proporzionalmente alla esclusione dai canali comunicativi non è sufficiente a leggere lo smantellamento del Welfare sul piano contenutistico.

Il vero tradimento perpetuato è quello che vede l'uomo negare ai suoi simili uguali diritti per favorire se stesso e pochi affini.

Il recupero dell'etica pubblica (l'uomo verso l'uomo) e della morale (l'uomo autentico) è la strada imprescindibile per il risanamento dei principi fondanti del Welfare .

Non è quest'ultimo a trovarsi in uno stato di profonda crisi ma la sua stessa origine: l'uomo e la sua capacità di andare oltre la propria visione e il proprio interesse particolaristico.

Non è facile invertire la rotta almeno quanto improrogabile sembra essere la necessità di farlo. Per gli Altri e, dunque, negando la mortifera aspirazione da monade, per se stessi.

Bibliografia

Bauman , Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000.

Bauman, Z., *Individualmente insieme*, in "La società degli individui", n. 9, 2000, pag.8.

Beck, U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.

Sennett, R., *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano, 1999

Zagrebelsky, G., *Il diritto mite*, Einaudi, Torino, 1997, pag.130.